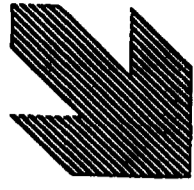


Borsa
- 1,67%
Indice
Mib 942
(- 5,80% dal
2-1-1990)



Lira
Modeste
variazioni
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Ha perso
ancora
terreno
(in Italia
1165,65 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Credito
Scontro
Monte-Banca
Toscana

PIERO BENASSAI

SIENA. In piazza del Campo è tempo di palio, ma a Rocca Salimbeni, sede del Monte dei Paschi, non si attenuano le polemiche sull'acquisto del Banco di Perugia da parte della controllata banca toscana. I vertici del Monte hanno dichiarato di voler giungere, entro il 1992, alla quota dei mille sportelli e sono andati avanti nell'acquisizione di piccoli e medi istituti di credito, specialmente nel Sud, come è avvenuto per la banca popolare di Canicattì. Ma quando per la prima volta sulla strada delle acquisizioni si è mossa una controllata, è esplosa la «guerra».

«Sono troppi - si afferma nei piani alti di Rocca Salimbeni - quei 167 miliardi con cui è stato valutato l'istituto di credito perugino. Il valore dell'avviamento è stato calcolato con un parametro quasi doppio, il 28-29 per cento sulla raccolta diretta, rispetto a quello che noi abbiamo applicato per la banca di Canicattì». Neppure l'incontro tra il vicepresidente del Monte, il socialista Nilo Salvalici, il provveditore Carlo Zini, ed il presidente della banca toscana, Giuseppe Bartolomei, il vicepresidente, Gianfranco Bartolomei e l'amministratore delegato, Marcello Fazzini è servito a distendere gli animi. Il Monte non potendo rimettere in discussione i temi già assunti con il Banco di Roma, proprietario del 70% del pacchetto azionario del Banco di Perugia, ha inviato agli amministratori dell'istituto di credito fiorentino una dura missiva «chiamandoli alle loro responsabilità», ed imponendo loro di non sborsare i soldi per l'acquisto del 30 per cento del pacchetto azionario in mano ai privati, quotato al terzo mercato. Agli organi esecutivi della banca toscana, controllata al 72 per cento dal Monte dei Paschi, la «proprietà» contesta in particolare il fatto di non essere stata preventivamente informata delle trattative. La banca toscana precisa che già nell'aprile scorso, quando fu elaborata una prima offerta per acquistare il Banco di Perugia, la capogruppo era stata informata che in una lettera la deputazione aveva dato ampio mandato al consiglio d'amministrazione della banca toscana per condurre in porto la trattativa. La nostra espansione in Umbria è del resto ritenuta strategica anche dal piano triennale del Monte ed abbiamo agito di conseguenza. Per fronteggiare la concorrenza del Credito Romagnolo siamo stati costretti ad alzare la nostra offerta, ma per quel 70 per cento sborsaremo solo 117 miliardi e per il rimanente 30 per cento andremo ad un scambio di azioni».

Un concambio - si fa notare a Siena - che comunque dovrà tenere conto del sovrapprezzo pagato all'azionista di maggioranza. Non sembra ipotizzabile che i soci di minoranza possano veder valutate le loro azioni al di sotto delle 3150 lire pagate al Banco di Roma. Gli azionisti infatti potrebbero impugnare l'operazione. Questa intricata vicenda ha messo in evidenza in particolare un altro sempre meno latente tra il provveditore del Monte dei Paschi, l'andreattiano Carlo Zini, che da oltre tre anni, ha praticamente mano libera nelle scelte strategiche dell'istituto di credito senese, e l'amministratore delegato della banca toscana, il socialista Marcello Fazzini, rinnovato nella carica proprio nella scorsa primavera.

L'ultima parola spetterà ora alla Banca d'Italia dove è già giunta la richiesta di incorporazione del Banco di Perugia da parte della banca toscana. Una richiesta di chiarimenti sull'intera operazione viene data come scontata, ma negli ambienti finanziari senesi c'è anche chi ipotizza uno stop all'intera operazione, facendo circolare la voce di un precedente ok del governatore Ciampi ad un'operazione di acquisto dell'istituto di credito perugino da parte del Credito Romagnolo.

Il disagio dei pensionati è maggiore nel Mezzogiorno: più del 23,8 per cento versa in condizioni di indigenza

Lo indica una «radiografia» curata dalla Banca d'Italia. Sono le donne meridionali a pagare maggiormente il divario di reddito

Due Italie anche per gli anziani

Invecchiare al Sud non conviene, soprattutto per le donne. Nel Mezzogiorno, infatti, è più alto il «poverty gap», lo scarto medio di reddito del pensionato povero rispetto al reddito minimo. Lo indica un dossier della Banca d'Italia sul sistema pensionistico. Il tenore di vita degli anziani è accettabile? Il quadro non è esaltante, anche se, negli ultimi anni, qualche passo è stato compiuto.

LETIZIA POZZO

ROMA. Quali sono le zone più povere d'Italia per i pensionati? Quanto si è diffuso il disagio economico tra gli anziani negli ultimi anni? Quali è il rischio di indigenza rispetto agli altri paesi occidentali? Chi subisce maggiormente le carenze del sistema previdenziale? Una cosa è certa: non conviene invecchiare al Sud, soprattutto per una donna. Anzi, l'incidenza della povertà, per i pensionati del Sud, è addirittura tre volte superiore a quella riscontrata nelle altre regioni. I cittadini di sesso maschile, che hanno lasciato il lavoro recentemente, nel centro-nord ricevono un trattamento previdenziale di importo doppio rispetto a quello percepito dalle pensionate meridionali.

A radiografare i rendimenti dell'anziano medio in Italia, è un dossier della Banca d'Italia sulla distribuzione del reddito reale in rapporto alla povertà, pubblicato nella collana «Temi in discussione». Non vengono presi in considerazione né i sussidi in natura, né gli interventi pubblici senza trasferimenti in danaro. Alla fine del 1987, risultano 18,5 milioni di trattamenti. Come campione di famiglie censite, in base ai redditi del 1987, sono state analizzate ottomila unità, residenti in 306 comuni italiani.

Entrando in dettaglio, i nuclei con un capofamiglia pensionato dispongono, in media, di un reddito netto leggermente superiore ai 18 milioni contro un provento che oltrepassa i 30 milioni per lavoratori attivi. Bisogna, però, tenere presente che le famiglie di anziani sono meno numerose delle altre

(2,2 per cento di componenti contro 3,5). La differenza si attenua notevolmente, in termini di reddito pro-capite, con 8,25 milioni per le famiglie guidate da un pensionato e con 8,6 milioni per le altre.

Sembrirebbe, quindi, che il sistema pensionistico sia incapace di fronteggiare la caduta del tono di vita quando termina il periodo lavorativo. Ma, in parte, la minore disponibilità di reddito sarebbe compensata dalla riduzione degli oneri in età avanzata. Ben il 66 per cento dei nuclei con capofamiglia pensionato, inoltre, ha un'abitazione di proprietà contro il 59 per cento di quelli «in affitto».

L'altra novità, individuata dal dossier, è la progressiva diminuzione dell'incidenza della povertà tra gli anziani nel corso dell'ultimo decennio. «L'estensione della copertura pensionistica agevola questa tendenza», sottolineano i due autori della ricerca, Luigi Cannari e Daniele Franco - non soltanto in Italia, ma anche in altri paesi occidentali anche grazie alla maturazione dei regimi e al miglioramento delle modalità di determinazione dell'importo».

L'età più «ricca» per i capifamiglia, in media, risulta la classe dai 51 ai 55 anni con un reddito doppio rispetto ai 70-75. Sempre, in questa fascia di età, sono più numerosi i proprietari di abitazioni, mentre le entrate dovute ad attività finanziarie toccano l'apice tra i 31 e i 40 anni per scendere rapidamente dai 75 anni in su.

Le donne sono penalizzate quando diventano anziane, infatti il rapporto tra le pensioni



Individuali in condizioni di povertà per area geografica

	Incidenza percentuale della povertà	Scarto percentuale fra il reddito effettivo e il reddito di riferimento
Centro-Nord		
Individuali pensionati	6,6	14,7
Individuali non pensionati	5,5	17,8
TOTALE	5,7	17,8
Mezzogiorno		
Individuali pensionati	20,1	20,0
Individuali non pensionati	27,2	24,9
TOTALE	26,0	24,3
Italia		
Individuali pensionati	11,0	17,8
Individuali non pensionati	13,4	23,7
TOTALE	13,0	22,4

Pensionati davanti ad un bar, nel Meridione sono penalizzati da «minimo» più basse

La tabella indica lo scarto di reddito del pensionato povero rispetto al reddito medio

erogate a uomini di 50-60 anni e quello a uomini di 71-75 è pari a 1,20. Il rapporto equivalente per i soggetti femminili scende a 1,09. In pratica, i pensionati di sesso maschile ricevono un vitalizio superiore dell'1,38 per cento a quello delle donne. Una pensionata meridionale, riceve un vitalizio pari al 50 per cento di una settentrionale.

Ma se è vero che gran parte dei pensionati del Sud si trova

in condizione di enorme povertà, ancora meno consolante appare il quadro per le altre categorie di cittadini residenti nel Mezzogiorno. Dai dati della Banca d'Italia, risulta, infatti, che il disagio economico interessa ben il 27 per cento della popolazione contro il 7,5 del centro-nord.

Sul rischio di povertà generale, la media italiana, pari al 10,3 per cento si discosta di poco da quella degli altri paesi

occidentali, 9,1 per cento. Le percentuali di famiglie povere sono maggiori negli anni precedenti al 1987. Oltre a crescere il numero delle pensioni, da poco più di 16 a poco meno di 19 milioni, è cresciuto anche l'importo medio del trattamento circa del 50 per cento. Per quanto riguarda i plurisessantenni, la povertà sembra ridursi sempre più negli ultimi decenni. Negli Stati Uniti, tra il 1959 e il 1983, è passata dal 35 al 14

per cento, in Francia dal 1975 al 1979 è scesa dal 21 al 2,6 per cento. Il sistema pensionistico italiano si rivela meno efficace di quelli austriaco, norvegese e svedese, simile a quello canadese, tedesco e svizzero, addirittura migliore di quello della Gran Bretagna e degli Stati Uniti.

Il dossier sottolinea quanto siano rilevanti i redditi da lavoro e finanziari per alcuni pensionati.

I lva Taranto
Nuovo impianto
di combustione
a carbone



L'lva migliora i processi produttivi dell'area di Taranto e riduce i costi dell'approvvigionamento energetico: sono questi i principali obiettivi cui punta l'impianto pugliese (nella foto) grazie ad commessa da affidare ad un consorzio italo-tedesco per un valore di circa 80 miliardi di lire. Al consorzio, capitanato dalla Kloeckner di Amburgo, partecipano assieme ad un'altra società dell'Iri, l'Italimpianti, la Voest Alpine Industrieanlagen (Linz - Austria) e la Loesch di Duesendorf. L'iniziativa - è scritto in una nota della stessa Kloeckner - avrà lo scopo di costruire ed installare un nuovo impianto di combustione a carbone presso quattro dei cinque altiforni dello stabilimento. Si tratta della maggiore commessa mondiale assegnata fin qui nel settore della combustione a carbone.

Germania est
Salari più alti
dell'indice
di produttività

I salari, nella Germania orientale, stanno aumentando troppo rapidamente nei confronti del tasso di produttività. L'allarme è stato lanciato dal ministro per il Lavoro, Regine Hildebrandt, nel corso di un'intervista al «Impulse-Unternehmerbrief Fuer Dier Ddr». La Hildebrandt si è anche scagliata contro i tentativi esagerati di preservare quasi tutti i posti di lavoro nel paese, in quanto tale manovra non «pagherebbe in futuro». Di tono più ottimista, invece, Heinrich Franke, presidente dell'ufficio per il lavoro di Norimberga, che prevede la creazione di circa 1 milione e mezzo di nuovi posti di lavoro per la Germania est. A brevissimo termine, dice, dovrebbero infatti nascere almeno 230.000 posti nel settore della distribuzione, 120.000 nel comparto bancario e assicurativo, ed 80.000 in quello dei servizi. Il settore alberghiero avrà poi un incremento di 50.000 posti, seguito dai trasporti e dalle comunicazioni con 20.000. Franke inoltre afferma che nei prossimi due anni saranno necessari investimenti per 2.000 miliardi di marchi, ma si dice anche sicuro che molte imprese Rlt investiranno con decisione in Germania orientale.

Germania ovest
Inflazione favorevole
a luglio

Il tasso di inflazione registrato in luglio nella Germania occidentale sarebbe stato «abbastanza favorevole». Lo riferisce la Bundesbank nel proprio resoconto di agosto. I prezzi in Rlt, tuttavia, potrebbero tuttavia risentire dell'instabilità internazionale causata dalla crisi nel Golfo Persico. La Bundesbank ha anche precisato che il rafforzamento del marco nei confronti del dollaro dovrebbe contribuire a ridurre l'impatto dei nuovi costi del greggio. Il marco forte avrebbe infatti ridotto del 5,4% su base annua i prezzi delle importazioni di giugno, un calo a cui, allora, aveva contribuito anche il modesto costo del petrolio.

Seydoux
vuole anche
prendere
Pathé Europe

Meno di due settimane dopo l'acquisto del 98,86% di Pathé cinema, la Chargeurs sa di Jerome Seydoux sta negoziando con Giancarlo Paretto anche il Take-over di Pathé Europe, cioè la rete di 530 sale cinematografiche della ex Cannon in Gran Bretagna, Paesi Bassi, Danimarca e Finlandia, rilevata nel 1987 dall'uomo d'affari italiano. La contrattazione è condotta dalla Rothchild ed Compagnie Banque, la banca d'affari di David De Rothschild nella capitale transalpina. L'indiscrezione è stata confermata dal presidente e direttore generale di Pathé cinema, Pierre Vercei, che ha parlato però di un accordo di cooperazione volto a «sviluppare una rete di distribuzione cinematografica continentale». Per il momento, ha detto, si tratta solo di studiare la possibilità di una joint-venture. Se la cessione andrà in porto, comunque, Seydoux si troverà alla testa di un complesso di 150 sale in Francia, 406 in Gran Bretagna, 67 in Olanda e 56 in Danimarca e Finlandia. Restano le 300 controllate in Italia da Silvio Berlusconi, con il quale Seydoux potrebbe arrivare presto ad un accordo commerciale.

FRANCO BRIZZO

Nell'89 il Tesoro ha emesso titoli per 624mila miliardi, l'80% a breve scadenza. Critica la Corte dei conti

Il debito pubblico? È una montagna di Bot

Nella «pagella» del governo stilata dalla Corte dei conti c'è una bella insufficienza anche per il ministero del Tesoro. Boccata è la gestione del debito pubblico nel corso dell'89 quando sono stati emessi titoli per 624 mila miliardi, quasi tutti Bot, cioè a brevissima scadenza. Il '90 sembrerebbe migliore, ma le cifre su deficit e inflazione non sono tranquillizzanti.

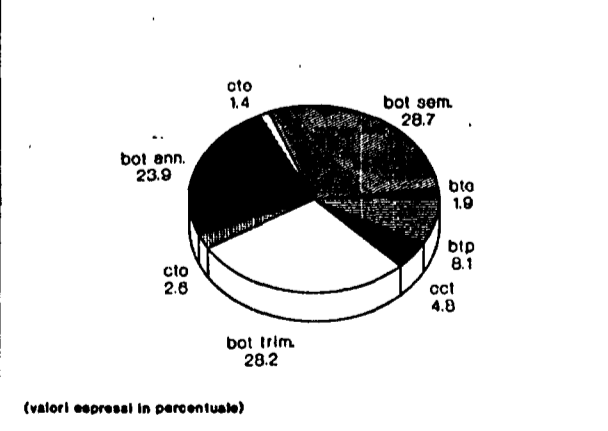
WALTER DONDI

ROMA. Proprio oggi scade il termine per sottoscrivere i Cto, ossia i Certificati del Tesoro con opzione (hanno cioè una durata di sei anni ma si può chiedere il rimborso anticipato dopo tre anni). È una delle molteplici forme attraverso le quali il Tesoro, cioè lo Stato, finanzia le proprie spese per la parte non coperta da entrate fiscali e tributarie. L'insieme dei titoli emessi dal Tesoro e acquistati da singoli risparmiatori, da banche, istituti finanziari, imprese, ecc., costituisce il debito pubblico. Si prevede che a fine anno esso avrà superato il milione di miliardi, cifra equivalente, più o meno, al Pil, prodotto interno lordo, ossia la ricchezza prodotta in un anno dall'economia italiana.

Nel 1989, il Tesoro per fare fronte al disavanzo del bilancio dello Stato e per rinnovare i titoli in scadenza ha emesso Bot e altri titoli per la strabian-

te cifra di 624 mila miliardi (di questi oltre 597 mila sono stati effettivamente sottoscritti). Questa valanga di emissioni in un solo anno si spiega con la breve vita media del debito (calcolata in poco più di due anni). Infatti, i titoli maggiormente richiesti dal mercato sono i Bot, che hanno durata trimestrale, semestrale e annuale. È un segno della sfiducia che risparmiatori e operatori finanziari hanno nei confronti della politica economica: si presta sì il denaro al Tesoro, ma per un periodo breve e a tassi di interesse assai elevati. Da questo punto di vista l'anno passato è stato per molti aspetti esemplare. Oltre l'80% dei titoli emessi erano infatti Bot: 505 mila miliardi in totale, dei quali il 28,2% a scadenza trimestrale, il 28,7% semestrale e il 23,9% annuale. Il resto era costituito da Cct per 30 mila miliardi (4,8%); Cto per 16.500 (2,6%); Bte (buoni del Tesoro

EMISSIONI DEBITO PUBBLICO 1989 emessi al 31-12-89 lire 623.925 miliardi



in Ecu, cioè unità di conto europea) per 11.312 miliardi (1,9%); Cte per (certificati del Tesoro in Ecu) 8.909 miliardi (1,4%); Btp per 51.048 miliardi, l'8,1% (ma ne sono stati sottoscritti solo 41.100).

Un quadro davvero preoccupante. Lo evidenzia in maniera precisa la Relazione sul rendiconto generale dello Stato per il 1989 della Corte dei

conti, nel capitolo dedicato al ministero del Tesoro. I giudici contabili hanno infatti espresso un giudizio «decisamente negativo» su come l'anno scorso si è fatto ricorso al mercato per finanziare il disavanzo pubblico. Nel '90 si registrerebbe invece una positiva inversione di tendenza, notano i giudici. Tuttavia, alla luce della crisi nel Golfo Persico il quadro è assai poco incoraggiante.

L'ultima emissione, 10.750 miliardi, è andata abbastanza bene e con rendimenti stabili, ma ha confermato la preferenza per i titoli a brevissima scadenza, tre e sei mesi. Una tendenza che appare destinata ad aggravarsi nei prossimi mesi.

Di fronte ad aspettative di aumento dei tassi e quindi di scarsa fiducia verso i titoli a reddito fisso, nota la Corte, il 1989 si era aperto «all'insegna della instabilità e del pessimismo sul contenimento del disavanzo, con conseguente difficoltà di collocamento dei titoli soprattutto a medio e lungo termine». Ci sono volute la manovra economica del governo di marzo, l'aumento di un punto del tasso ufficiale di sconto e l'abolizione del prezzo base per le aste dei Bot semestrali e annuali, per ottenere un miglioramento della situazione e registrare una riduzione di un punto nel rendimento medio netto dei Bot. Ma a luglio, nuova crisi: i rendimenti dei Bot tornano a salire mentre collocare i titoli a più lunga scadenza si fa difficile. Breve tregua estiva poi in autunno la situazione «torna a farsi pesante» per migliorare in dicembre.

Asta per i Cct
Forte richiesta
e tassi in su
di mezzo punto

ROMA. Forte richiesta degli operatori, ma nel contempo tassi in deciso rialzo: questo l'esito dell'asta per la quarta tranche dei Cct quinquennali di inizio luglio (aggiudicati ad un rendimento lordo annuo pari al 13,65% e netto del 11,90%).

«Si tratta sicuramente di un buon risultato», hanno commentato ieri gli operatori economici presenti. Nella precedente emissione, infatti, erano risultati, rispettivamente, del 13,23% e dell'11,50%. Le richieste del mercato stavolta hanno raggiunto i 3.276 miliardi, superando nettamente l'offerta del Tesoro, pari a 2.000 miliardi. Di questi, 1.990 sono stati aggiudicati e 10 assorbiti dalla Banca d'Italia. Il prezzo di assegnazione è stato di 97,80 lire per ogni 100 di valore nominale. I Cct assegnati, è scritto in una nota della stessa Banca d'Italia, dovranno essere regolati non oltre dopodomani, con la composizione di 45 giorni di dietimi di interesse.

L'importo globale del prestito in circolazione, secondo fonti del Tesoro, ammonta ad una cifra pari 11.500 miliardi di lire.